

Confini contesi

I sindaci in lite per il Chianti come toponimo

MASSIMO VANNI, FIRENZE

Basta con gli eccessi, il Chianti non è per tutti». Michele Pescini, sindaco di Gaiole in Chianti, Comune di neppure 3mila anime guida la rivolta. Due Comuni fiorentini, Tavarnelle Val di Pesa e Barberino Val d'Elsa, che insieme fanno 12mila abitanti, progettano di fondersi e di chiamarsi "Tavarnelle Barberino in Chianti". Con il placet di tutti quelli che la denominazione "Chianti" ce l'hanno già. Non quello di Pescini però: «Siamo pronti a ricorrere al Tar contro l'utilizzo infondato della denominazione Chianti, questo nome è già fin troppo inflazionato», annuncia il sindaco del versante senese, novello David contro i Golia di un brand che, dal vino al turismo, muove interessi economici consistenti. Chi è dunque legittimato ad utilizzare la denominazione Chianti? «Il peccato originale è stato quello di identificare una denominazione geografica con la produzione del vino», sostiene Pescini, classe 1974, sindaco dem in mezzo ai sindaci dem del Chianti fiorentino e senese. Se si guarda alla produzione vitivinicola, in effetti, il Chianti va ben oltre Tavarnelle e Barberino. Arriva

a Certaldo, in val d'Elsa e perfino sotto il Montalbano, in provincia di Pistoia. Molto al di là dei confini del Chianti Classico Docg, quello del Gallo nero tra Firenze e Siena, che i puristi individuano come il vero Chianti. È però proprio la sovrapposizione tra geografia e commercio che ha trasformato la denominazione "Chianti" in «un elastico sempre più teso che copre territori che col Chianti geografico e storico poco avevano a che vedere», dice il sindaco di Gaiole. Ormai già in guerra contro l'utilizzo di un brand «tanto indistinto da perdere di significato». Eppure la parola Chianti funziona. Traina la produzione vinicola e traina pure il turismo, visto che gli ultimi dati sulle presenze in Chianti registrano l'ennesimo aumento che accontenta tutti. «Ma non è sul breve periodo che dobbiamo preoccuparci, la perdita di valore di un brand si misura sui tempi lunghi», dice Pescini. Convinto che «un utilizzo ai fini di marketing del termine Chianti sia un errore imperdonabile, non solo un'ingiustizia storica». Così, il sindaco del Pd di Gaiole si erge a paladino dei valori tradizionali. Minacciando di mettere mano alle carte bollate in nome dell'identità storica e territoriale delle proprie colline: «Abbiamo il dovere di proiettarci nel futuro preservando e mostrando i nostri valori, perché il futuro di un territorio passa per il rispetto delle sue radici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

